

Mafia, assolto l'imprenditore Antonino Baratta

Assolto. E con la più ampia delle formule. A quattro anni e mezzo dall'arresto, la Corte d'appello ha ribaltato la sentenza di primo grado scagionando l'imprenditore di Termini Imerese Antonino Baratta, finito in cella con l'accusa di associazione mafiosa. L'uomo, 58 anni, titolare di una grossa impresa con interessi al nord Italia, nel giro di quattro anni è stato arrestato, rinviato a giudizio per associazione mafiosa, condannato in primo grado per concorso esterno (il reato è stato infatti derubricato durante il procedimento) e adesso assolto in appello perché il fatto non sussiste.

La difesa (è assistito da Roberto Tricoli, Alfredo Cordone e Luigi Miceli Tagliavia), in sostanza ha dimostrato che non c'è stato un rapporto di scambio tra Baratta e Cosa nostra. Magari qualche conoscenza, «ma di sicuro - spiegano i legali - lui non ha ricevuto favori da Cosa nostra E i mafiosi non hanno ottenuto nulla dall'imprenditore». Circostanza che, però, non è stata dimostrata per Giovanni Mezzatesta, considerato il capomafia di Ficarazzi e arrestato proprio con Baratta nel gennaio del 2002, per il quale la Corte d'appello ha confermato la sentenza di primo grado. In quell'occasione, era il 12 gennaio del 2005, Giovanni Mezzatesta fu condannato a otto anni (più un anno di libertà vigilata) e Antonino Baratta a sei anni. I due furono arrestati nel gennaio 2002 nell'ambito della retata antimafia che portò in cella altre 28 persone. L'accusa era, per tutti e due, di associazione mafiosa. L'indagine si avvale di intercettazioni telefoniche e ambientali. Poi arrivarono anche le dichiarazioni di Nino Giuffrè che fece i nomi di Mezzatesta e di Baratta. Gran parte degli imputati vennero accusati di essere vicini all'allora superlatitante Bernardo Provenzano, come l'ex geometra dell'Anas Pino Lipari. E nelle mille pagine della maxi-inchiesta sui fedelissimi della Primula rossa, un grosso capitolo è stato dedicato proprio ai lavori pubblici e agli interessi delle «famiglie» per il mondo degli affari. Secondo l'accusa Antonino Baratta avrebbe utilizzato i propri mezzi d'impresa per conseguire profitti - che poi divideva con l'organizzazione mafiosa territoriale - nei lavori di completamento dell'autostrada Palermo-Messina, e precisamente nei pressi di Castelbuono, Pollina e Baronina. Circostanza adesso smontata dalla sentenza di secondo grado. Giovanni Mezzatesta, 62 anni, diploma di ragioniere, capo cassiere alla Cassa di Risparmio di Bagheria, ex consigliere comunale di Ficarazzi eletto tra le fila del partito repubblicano, secondo l'accusa avrebbe invece diretto «un'articolazione territoriale di Cosa nostra», costituita dalla zona di Ficarazzi. Qui avrebbe rappresentato il punto di riferimento mafioso per la raccolta e la gestione dei proventi derivanti dalle cosiddette «messe a posto». Sul suo conto qualche ragguaglio lo avevano già fornito i collaboratori Gioacchino Pennino, Pietro Romeo e Salvatore Barbagallo. Gli investigatori sono risaliti al bancario tramite alcune intercettazioni che riguardavano un grosso appalto pubblico: quello dell'impianto di depurazione di Acqua dei Corsari, un'opera da 10 miliardi.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS